

I piedi nudi del Brasile (e la Cina, le sirene)

di Roberto Pellerey

Abstract

Due viaggi diversi per luoghi e ambienti (Brasile e Cina), per motivo e ragione (uno per un intervento di volontariato della cooperazione internazionale, l'altro turistico), per profondità di contatto (uno stanziale, l'altro in spostamento continuo), ma simili invece per la prospettiva di osservazione, l'individuazione e la narrazione di "cose viste" (oggetti, fatti quotidiani, abitudini, accadimenti, brevi incontri, colloqui) che si accumulano fino alla comparsa di un tema interpretativo saliente che diventa la chiave d'accesso alla comprensione del paese stesso.

Non c'è bibliografia. Riferimenti principali incorporati: Roland Barthes (*L'impero dei segni* e *La camera chiara*) e Paul Theroux.

Parole chiave

Cooperazione internazionale, volontariato, Brasile, Cina, Vita quotidiana

Sommario

1. I piedi nudi del Brasile
2. La Cina, le sirene
3. La notte

1. I piedi nudi del Brasile

2/3 agosto, notte, aereo (notte sull'oceano)

Il Brasile si avvicina parlando tedesco, in veste di hostess e steward scherzosi e giocondi. In aeroporto a Francoforte fiera ed esposizione dei dizionari e delle grammatiche portoghesi: chi ha la grammatica migliore, chi ha il dizionario più completo? A 34 minuti da S. Paulo una voce in portoghese annuncia pioggia e clima incerto, e il Brasile si presenta.

Tre agosto, Ouro Preto (città mineraria). Ouro Preto è già tutto il Brasile? Negozi cadenti, strade bollenti, palme e cespugli, traffici ai semafori ("vuoi comprare cacciaviti?"), vie formicolanti giallo, nero, verde, rosso, strade ripide, piscina obbligatoria in villette di collina, nei pochi metri quadrati del giardino, banchi di arance, corriere colorate collegano i paesi, venditori clandestini di pietre false nella piazza del Tiradentes, l'ingresso ventoso della Escola das Minas dove si fotografano le coppie e le amiche.

4 agosto

Luncheonete. In Brasile nessuno si preoccupa di avere un piccolo strappo, o due, nei pantaloni (e autentici). Anche le signore che servono pranzo nelle luncheonete. Visto oggi: l'accendino legato con la corda al banco nelle tabaccherie, uso pubblico. Comida al Quilo: qualsiasi cosa ci sia, si prende, si accumula, si pesa il piatto e si paga al chilo.

In Brasile per un intervento di volontariato della cooperazione internazionale, aspettiamo qualche giorno prima di andare a Teofilo Otoni, città del Minas Gerais, capoluogo Belo Horizonte. Ci aspetta una organizzazione locale che da tempo conduce la sua azione attraverso un sistema complessivo di interventi sociali differenziati tra favelas e bairros, quartieri periferici marginali della città. Passiamo tre giorni a Ouro Preto per abituarci al paese, poi avremo tre settimane di intervento diretto, e una settimana conclusiva di pausa.

Domenica a Ouro Preto. Al pomeriggio tutti passeggiano, a coppie, a gruppetti, ciondolando tra gelaterie, giardini, chiese e musei, come nel resto del mondo. Al Museo mineralogico, nella Scuola di ingegneria mineraria, in una sala isolata alcuni ragazzi giocano, uno suona il pianoforte, lo ascolto guardando la vallata fuori dalla finestra per poi salutarlo e ringraziare per la musica. L'odore della città è quello di tanti viaggi: lubrificante e terra bollente, olio bruciato e terra rossa.

6 agosto, Teofilo Otoni, Rodoviaria, h.5,00

Il bus notturno ci scarica alle 5. Zaini impilati e spostati nella notte, ansia nelle ondate di freddo sul volto (finalmente), un ricordo di Norvegia. Improvvisamente le misure ci sono, la luna ha la falce rovesciata, il caffè del ristoro si butta giù pensando e camminando, siamo in azione. Si cammina sul marciapiede, si aspetta nella notte.

7 agosto. Teofilo Otoni

Nel centro città la piazza è un giardino alberato (sugli alberi ci sono i bradipi) con il chiosco delle vitamine, i frullati di frutta. Nella Casa Emaus, al bairro, si pranza nel salone-corridoio-tavolo da riunione. Alla Officina Pedagogica si incontrano alcuni dei ragazzi: cortili, sala musicale, i laboratori, gli atelier (falegnameria, pittura, makramé, mobiletti gioco, pittura di sabbia, stampe e grafica...). Nelle officine collegate della cooperativa APJ (Aprender Produzir Juntos) lavorano persone, non più sotto-occupate, di interi bairros e i ragazzi usciti dai centri di recupero, di rieducazione, o dagli asili e dalle scuole con cui l'APJ ha costellato bairros e favelas della città: falegnameria, panetteria, magliette e filati, serigrafia, bigiotteria, pietre e gioielli, meccanica e riparazione veicoli, lavorazione metalli e tornio, pietre incastonate, pelletteria (calzoni da equitazione, borse, cappelli), mobili, legna, lavanderia, copisteria. Negli asili infantili i bambini corrono, mangiano, giocano col pongo, dormono, saltano nelle culle, stanno distesi sui cuscini a farsi cambiare e lavare.

In città nei chioschi si compra una sigaretta singola (0,10 reais); alla bigliettaia seduta a vendere il biglietto sul bus si può offrire uno snack; un negozio vende solamente gabbiette di legno per uccellini; il negozio di CD confeziona cassette pirata su richiesta.

9 agosto

Prima giornata completa alla Casa das Meninas, le bambine. Al mattino, in realtà, passo parte del tempo con i Meninos, un piccolo gruppo di maschi, poi vado dalle ragazze, che sono più quiete e dolci, giocano e chiacchierano volentieri, ridono, sono timide, alcune spaventate. Pranzo al tavolino dei bambini (spesso però pranzerò con le bambine). Poi li accompagniamo a scuola nel pomeriggio, ed è la visione della giornata: per la strada tutti a scuola insieme, tra le baracche e i bar della favela, le case cadenti, il canale a cielo aperto nella terra con i ponticelli di legno, e tutti puliti con le divise della scuola scintillanti, quaderni e cartelle, arrivano altri bambini da tutte le case e tutte le strade, da soli o con i genitori, e diventa un corteo. Nel cortile della scuola tutti ad aspettare e chiacchierare, c'è qualche nonno, tutti i bambini della scuola parlano con noi. Suona la campana, tutti in file secondo le classi, preghiera e discorso delle maestre alle file, la direttrice vaga nel cortile prendendo per mano delicatamente i bambini che si nascondono per non entrare a scuola (qualcuno anche dietro di noi) e li mette in fila. Si entra. Salutano dal balcone del primo piano.

Passerò le mie tre settimane di lavoro qui alla Casa das Meninas. L'altro giorno riunione tra tutti, per decidere chi va nelle diverse strutture collegate a Casa Emaus e all'APJ: la Casa do Adolescente, gli asili nelle favelas, l'Officina Pedagogica, la Jinja - la cooperativa agricola appena fuori città -, gli altri enti educativi. Nell'incontro con i membri della Direzione dell'APJ e poi con i direttori delle strutture educative ci viene spiegato che le decine di bambini e ragazzi delle diverse età ospitati in modo permanente nelle Case sono minori abbandonati, senza genitori, o sottratti alla patria potestà dal Tribunale dei Minori per diverse ragioni. Le bambine e le ragazze, per esempio, per circa un terzo sono state violentate dal padre o dal nuovo compagno della madre, un terzo sono state prostitute dalla madre, un terzo spacciavano droga per le bande trafficanti delle favelas. Qualcuna, infine, tutte queste cose insieme.

Alla Jinja c'è richiesta di gente capace di lavorare in campagna (anche lavori pesanti, spalare, zappare, trasportare legname), negli asili c'è richiesta di educatrici che sappiano giocare, cantare, lavare, cambiare, imboccare i bambini. Alla Casa das Meninas, struttura che ospita decine di bambine permanenti, divise per età, e accoglie altre bambine e ragazze in situazioni meno gravi durante la giornata, richiedono la presenza di adulti maschi. Perché? Devono giocare, scherzare, passare il tempo con le bambine, mangiare al tavolo con loro, fare lavoretti semplici: devono far vedere che esistono anche maschi adulti non violenti, e riabituarle le bambine al contatto umano normale con i maschi. Chi ci va? Fabrizio? Roberto? Io e Fabrizio andiamo alla Casa das Meninas, insieme a Silvia ed Elisa.

9 agosto, sera

Casa Emaus, dopo la prima giornata completa. Dopo cena, due ore di lezione di ballo nel salone, si balla il forró (valzer + polka + salsa caraibica). Michèle canta le sue canzoni brasiliane con un amico alla chitarra. Alcuni ballano, altri vanno in cucina a farsi un tè, a un tavolo lo stesso discorso proseguirà, cambiando partecipanti, a lungo nella notte. Numerosi giovani collaboratori e collaboratrici della Casa o dell'APJ circolano nei locali della Casa, in ogni momento, discutendo, scherzando: è un centro sociale nel quartiere e per la città. Le nostre stanze, la lavanderia, la mensa, i tavoli, il laboratorio, le cassette con altri volontari italiani indipendenti, ne fanno parte. Oggi l'atmosfera è quella delle colonie estive (lavarsi i vestiti, promiscuità nei bagni, sveglie e colazioni, in segreto in cucina di notte). Ma nella notte le porte sono sbarrate e chiuse dall'interno.

13-16 agosto

Cose incontrate nella settimana:

- la luna rovesciata sulla schiena;
- giocare a calcio con una scarpa sola (anziché a piedi nudi, come di norma) quando si prevede di colpire molto il pallone, per non rovinare l'altra scarpa;

- il moto-taxi (1,5 real per qualsiasi percorso);
- il “paquete basico” confezionato e venduto nei supermercati a 14 o 24 reales, secondo quantità, un grande sacco con una confezione di tutte le cose di base: 1 pasta, 1 riso, 1 fagioli, 1 sale, 1 biscotti, 1 caffè, 1 mais, 1 altro legume etc.
- l’appuntamento fisso al bar “O pao do ponto”, con il tabaccaio che saluta e le tre bariste gentili che ridacchiano chiedendo: oggi quanti succhi d’arancia? E di maracuja?

Questa settimana sveglia alle 8 circa, quelli della Casa das Meninas sono gli ultimi a colazione, gli altri iniziano prima (quelli della Jinja, la cooperativa agricola, vanno in pullman alle 7,30, quelli degli asili e dell’Officina Pedagogica tra le 7 e le 8, tutti si sparpagliano dove i loro bambini li aspettano), tracanniamo caffè. Si va in 4, nel pomeriggio ci raggiunge Benedetta, che al mattino lavora alla Casa do Movimento, 15 minuti a piedi per le strade, si fissa l’abitudine, i ragazzi che vanno all’officina con le magliette verdi o blu dell’APJ ci salutano, a volte si devia alla lavanderia (la cooperativa delle lavandaie lavora a mano, decine di camicie e pantaloni stesi sui fili). Si passa il ponte, si arriva all’angolo del bar “O pao do ponto”, c’è sempre il venditore di ghiaccioli accovacciato sul marciapiede con un carretto bianco. Autobus verso Palmeiras, “quatro pessoas, 3,60 reais”, cancelletto sul bus che conta i passeggeri, e sempre la stessa bigliettaia che ci conosce. L’autobus passa in centro, penetra la calca, fende masse di persone in bici, moto, piedi. Dall’altra parte della città si sfreccia accanto alla discoteca del gatto d’oro in plastica gigante, dappertutto le facce dei candidati elettorali sui manifesti, qualche volta la candidata Maria José, sostenuta dal Movimento e dalla Casa, è invece verniciata sulle pareti delle case. Dopo la casa viola si tira la cordicella e si scende, sguardi qua e là, si va alla Casa das Meninas, che comprende: a destra della strada la Casa dos Meninos (6-10 anni), una quindicina, con una casetta coloniale a due piani (belle stanze pulite, letti a castello, sala giochi, sala TV, cucina...), cortili, una casa del ricamo dove si avvicendano gruppi di bambine, cortili con giochi appositi, giardino, specchiera sopraelevata per il corso di danza classica, spazio per la musica, la piscina, il campo di calcio e di basket coperto. A sinistra della strada: la Casa das Meninas, le nostre circa 30 bambine e ragazzine, e poi il blocco degli asili (4 gruppi d’asilo differenti, divisi per età), gli uffici, e al piano superiore l’aula asilo del pomeriggio, cortili, giochi, cucina e mensa, le stanze delle bambine, un edificio in costruzione con sale di scuola per matematica e portoghese. Le nostre 30 bambine e ragazze sono in realtà di varia storia personale: alcune violentate dal padre, altre prostitute dalla madre tossica o alcolizzata, altre picchiate a sangue dagli uomini della madre, altre picchiate a sangue da chiunque, altre ritrovate abbandonate nelle strade, altre arrivate ferite e sanguinanti, altre hanno visto il padre uccidere la madre. Il nostro compito è semplice: giocare, scherzare, ascoltare, chiacchierare. Sorridere. Mai gesti violenti. Si sciolgono e ridono in 5 minuti: giocare e attenzioni, è tutto ciò che serve. I maschi, nell’altra casa, abbandonati o in balia di madri alcolizzate, sono molto energetici, e qui imparano a vivere secondo regole di educazione comuni. Non c’è altro.

La regola che è nata è questa: dalle 9,30 alle 11 giocare con i maschi, sia sport che giochi da tavolo, alle 11 dalle bambine a scherzare, ridere, portarle in collo o a cavallo (fanno la fila), giocare a battere le mani intonando “Renzo Lorenzo”, dirsi i nomi etc. Molto delicate, le bambine sono quiete, timide, sorridentissime dopo la diffidenza iniziale. Per me e Fabrizio si tratta solo di far vedere che esistono anche maschi non violenti. Nulla di più di questo. Silvanya dice che ci ama, ogni bambina ha il suo modo di guardarci, ma tutte si mettono in fila e aspettano il turno per saltare a cavallo e per giocare a battere le mani. Alle 11,45 circa c'è pranzo, torno a mangiare spesso dai maschi. Tutti seduti al tavolino, come in colonia, mangiano tutto quello che c'è, con molto silenzio, c'è grande calma. Ci è stato spiegato che il pranzo gratuito è stata la grande strategia che è servita a convincere tutti a iscrivere i figli a scuola e negli asili. Ogni giorno c'è con i maschi una educatrice diversa a curarli, pulirli, fare la doccia, rivestirli, accudirli, preparare la cucina. É invece fissa Claudia, la ragazza che fa da cuoca, apparecchia tavola e cucina, lava e pulisce le stoviglie. Dopo una settimana, oggi lei e la assistente si sono decise a farmi l'interrogatorio, quiete e curiose, su cosa faccio, se sono sposato, dove abito, se sposerei una brasiliana. Dopo pranzo, “Roberto, café!” perché loro non lo prendono (ed è il caffè colato alla turca, nei thermos a becco), i bambini prendono le cartelle, si accompagnano a scuola maschi e femmine. Cinque minuti di strada tra fango, ponte, cemento che si scioglie per il caldo, tutti dentro a scuola, si aspetta nel cortile, i bambini ci sommergono, ci conoscono tutti, e anche le maestre. Sirena, bambini in fila per classe, ogni fila canta e poi parte per la sua aula. Sposati, andiamo al bar vicino alla scuola, quello che vende tutto ed è drogheria, caffè, cartoleria, tabaccheria (una sigaretta della marca del pacchetto che è aperto in quel momento: 10 centavos, l'accensione col fiammifero è gratis), dove l'anziana a cui paghiamo bibite e sigarette non si stupisce neppure di noi, così normalmente stranieri. Mezz'oretta tra bevande e sigarette, c'è un telefono al muro da cui si riesce a chiamare l'Europa. Al bar si rimproverano i bambini che non hanno voglia di entrare a scuola, si guardano arrivare i ritardatari, e i muratori, e l'autobus dal centro che ha lì il capolinea. Si rientra nella casa: ci sono sempre (vanno a scuola al mattino) due bambini che parlano poco e giocano un po' ma da soli, qualche volta va a dormire di nascosto anche Claudia che non potrebbe. Claudia, ho saputo oggi, aspetta da 4 mesi un bambino, il padre ha già detto che non se ne interessa e che non lo vuole. Questo bambino starà a casa di Claudia o entrerà nella Casa dos Meninos? È l'enigma abituale che abbiamo imparato a conoscere. Già a Ouro Preto avevamo imparato che la famiglia abituale nei bairros e nelle favelas è composta da una donna, i suoi figli, un altro uomo temporaneo e la cui presenza nel tempo è imprevedibile, mentre il padre dei (primi) figli se ne è andato un giorno all'improvviso, da solo o con un'altra donna, per vivere in una grande città, e così anche quello successivo, padre dei figli successivi, e così via. Anche il ragazzo di 25 anni gentile e affabile che lavorava nei bungalow dove alloggiavamo ci guardava sorpreso, perché mai avrebbe dovuto occuparsi dei due figli che aveva lasciato con la loro madre di vent'anni in un altro quartiere, dove non stava più?

Verso le due torno alla Casa das Meninas. Con i bambini rimasti, troppo piccoli per la scuola, si fa l'aula di asilo dei 5 anni: entrano rivestiti con pan-

taloni e tutine verdi, cantano, la maestra, Teka, è aiutata da Mary (Maria Aparecida), che è una ex-menina della casa stessa. I bambini, maschi e femmine, cantano, poi si mettono seduti in cerchio, raccontano le novità quando Teka glielie chiede, dicono alcune cose, poi sono messi a sedere ai tavolini di tipo scolastico e colorano, disegnano, usano il pongo, la colla, la carta. Scrivono. Alle tre circa tutti in fila: si scendono le scale cantando “Meu lanchinho vou comer” (“La mia merenda vado a mangiar”) sulla musica di “Fra’ Martino”, si va ai tavoli coperti, distribuzione merenda. Poi a lavare i denti in fila nel cortile. Fanno merenda i bambini più piccoli, e intanto sono tirati fuori e messi sul cuscione coperto i baby, quelli che non stanno in piedi da soli. Finite tutte le merende, in cortile a ballare e giocare. Alle 4,15 partiamo, circa alle 4,30 c’è l’autobus. Se si scende in centro si può girare nella città, prima di andare a lezione di portoghese dalle 5 alle 6,30 con Eder alla Casa do Movimento. Cena a Casa Emaus alle 19 circa, è il ritrovo di tutti tornati dalle loro sedi più gli altri indipendenti, e tutte le persone che di volta in volta passano per la casa, i musicisti, i cooperanti di passaggio, i collaboratori. A volte c’è (padre) Giovanni, che fondò la Casa e pensò la prima struttura dell’APJ, più spesso no.

Una serata padre Giovanni l’ha passata a raccontarci, nel salone, la storia del Brasile e della nascita di Casa Emaus e dell’APJ. Racconta la nascita della Costituente nel 1985 dopo la dittatura, quando Casa Emaus era uno dei centri propulsivi dei nuovi movimenti, delle sottoscrizioni, delle proposte di legge per la Costituente. Spiega il Brasile di oggi, i 700 ragazzi assistiti dall’Officina Pedagogica, la nascita delle Comunità di Base negli anni ’70 ispirate a Paulo Freire e alla Teologia della Liberazione, gli incontri clandestini e le liti con la guerriglia durante la dittatura, la scelta della via pedagogico-educativa attraverso l’educazione del popolo, a partire dall’alfabetizzazione e dall’educazione al dialogo. Spiega la nascita del PT (Partido dos Trabalhadores), la cultura della promozione sociale degli anni ’70, e la diffusione attuale della criminalità e del commercio di armi e droga. La corruzione, gli squilibri sociali, l’ignoranza, i pentoloni di minestra sul ponte in cambio del voto. La medicina popolare, gli stereotipi regionali, gli scherzi e infine la famosa storia che spiega anche, un po’, la grande mescolanza etnica del paese. I fazenderos bianchi coloniali avevano sempre tre donne: una bianca per la convenienza e le occasioni sociali, una india per il letto, una nera per la cucina.

L’Università di Teofilo Otoni apre alla sera. Ci porta, una volta, Eder invece del corso di portoghese. Alle 19 frotte di studentesse corrono verso l’università scaraventate da autobus, strade laterali, biciclette, e arremano con libri, fogli e quaderni, e l’esotico si mescola all’aria di casa. Le lezioni iniziano alle 16 e proseguono fino alle 22, oltre a qualche sparuta lezione al mattino, ma l’università è chiusa dalle 12 alle 16. Eder ci guida sicuro per aule e cortili, gli piace essere lì. Edifici bianchi e azzurri, aule con sedie col ripiano di scrittura ribaltabile, lavagne, bacheche nel cortile sotto cocchi e banani, tutto attorno sale con corridoi solari rivolti verso il cortile, e poi fogli e bacheche, libri e gessetti, professori e studenti. Si va in biblioteca, ed è di nuovo aria di casa: scaffali, storia, linguistica, letteratura, economia, scienze

sociali. Molti libri con nomi che conosco, europei e brasiliani. Eder entra a lezione, accalappiato e fagocitato dalle studentesse, e lo si rivedrà solo il giorno seguente.

Sabato, 10 agosto

Alla festa del Forrò a Pampulinha, tra centinaia di persone che ballano, i banchetti vendono solo cocktail fatti al momento: la caipiriña si prepara pestando lime e zucchero di canna in un contenitore costituito dal fondo di una bottiglia di plastica tagliata. Dopo, aggiungere cachaça e ghiaccio. Tutti i banchetti, circondati dalla folla che preme, hanno oggetti colorati appesi al tendone: bottiglie, e decine di piccoli specchi. Perché? Per guardare in che condizioni si è prima di prendere un'altra caipiriña, diciamo noi. Sbagliato. Per le ragazze: per rifarsi in fretta il trucco o il rossetto in 20 secondi, nasconde nella calca, senza andare ai bagni, lontani e complicati da raggiungere.

Domenica, 11 agosto

Alle sette di sera c'è la messa nella chiesa del quartiere: si va, quasi tutti, perché è l'incontro più importante, ed è uno spettacolo. La chiesa è nuova, sul fianco di una collina, sotto il sole. Fin dall'ingresso, è tutto diverso. Dopo 30 anni, ritorno a vedere una messa. Tutti fermi, ora, sul campo davanti alla porta, per un quarto d'ora c'è un grande cerchio di gente che canta e parla, in mezzo tra gli altri padre Giovanni. Poi tutti entrano insieme nella chiesa cantando, guidati da Giovanni che apre la porta spingendola, in testa al gruppo, dopo aver ripetuto "la chiesa siamo noi", non quell'edificio. Si entra, tutti si aggirano tra i banchi lindi ed essenziali, pareti bianche, legni chiari. In questo momento mi è chiaro che sto per partecipare a una messa della teologia della liberazione. Molti uomini e donne sono schierati sul fondo, vestiti di stole bianche. Giovanni parla camminando nella chiesa, su e giù tra i banchi, parlando come tra amici che chiacchierano, invita ai gesti rituali: il saluto (una stretta di mano, in Italia) qui è un abbraccio intenso (una donna in carne mi stringe a lungo), poi Giovanni invita a raggiungere i cari e i familiari, tutti si aggirano nella chiesa ridendo per riunirsi a piccoli gruppi, in chiesa si cammina e si ride, c'è una allegria dei bambini che non ho visto altrove (nessun bambino si annoia, tutti ridono), Giovanni chiama anche quelli schierati in fondo a stare coi loro familiari. C'è un rito che non capisco, tutti mettono la mano sulla testa del vicino e ce la tengono un minuto cantando o pregando. Giovanni parla dell'unione tra le persone, della famiglia, del nuovo Brasile che deve nascere, e poi racconta storie dell'epoca dell'impero portoghese, come veniva trattata la gente dai sovrani, e cosa succede ora, i poveri, i ricchi, i bambini, le madri. Gli striscioni, dipinti nella serigrafia dell'APJ, hanno slogan come "noi donne manteniamo la fermezza, ma la nostra fiducia inizia da un salario che permetta di vivere decentemente" oppure "Un degno figlio del Brasile non abbandona la lotta". Poi entrano una ventina tra uomini e donne vestiti con tuniche rosse e cantano. Escono. Si canta battendo le mani, si danza, si legge. Giovanni parla di nuovo. Alla messa della domenica successiva si canterà un canto dedicato alla grande madre Africa, da cui arrivano

tutti, si terranno due brevi spettacoli teatrali sulla pedana dell'altare, e ognuna delle 9 aree del quartiere porterà un suo simbolo di cartone che viene appeso al fondo: Giovanni chiede di alzarsi a turno tutte le persone di ogni zona, che vengono applaudite una per una per il loro impegno. C'è la comunione, tutti scendono a file (i banchi sono fatti appositamente per formare tanti raggi che scendono, è una leggera gradinata discendente), la vetrata sul fondo illumina alberi e natura.

Quando la messa finisce e tutti escono, si è nel dramma, improvvisamente, rapidamente. Un uomo sui trent'anni, magro, sporco e barcollante (che sia scalzo non è rilevante, lo sono tutti), arriva dal fondo della strada con un fardello di stracci in mano, si infila silenziosamente nella porta, scende senza farsi vedere troppo fino da Giovanni che è ancora all'altare, e gli offre il fardello, che è un bambino di qualche settimana: vuole abbandonarlo a Casa Emaus. Giovanni è disorientato, lo guarda, ci chiede chi tra di noi vuole tenere questo bambino. Per una decina di minuti parla faccia a faccia con quest'uomo, il padre, che spiega (è ubriaco) che non può tenerlo, non ha soldi né lavoro, il bambino sta solo in casa mentre lui gira in città. Siamo scioccati, nessuno di noi ha mai visto come si fa ad abbandonare un bambino per povertà. Impensata è la normalità di questo colloquio, questo fatto che accade come un semplice scambio, come una cosa semplice semplice, che si può fare facilmente. Arrivano alcuni collaboratori, alla fine il padre accetta di tenere ancora il bambino fino al giorno successivo, al mattino lo raggiungeranno a casa a esaminare la situazione. Se ne va con il fagotto in braccio. Giovanni chiede a un collaboratore di seguirlo, teme che lo elimini in serata. Lo guardavamo, questo bambino, avvolto in una coperta, nella chiesa molto illuminata, stare invisibile a occhi spalancati, il padre non lo ha mai abbandonato per tutto il colloquio anche se spesso lo ha proteso per darlo in mano a chi lo prendesse per sempre.

Sabato 17 agosto

Alla sveglia la Casa è in fermento, si agita, c'è chi legge, chi fa la doccia, chi chiacchiera. Negli angusti spazi comuni di corridoio, bagni e lavandini abbiamo tutti rinunciato a riserbo e privacy, ma nessuno fa caso alla libertà degli altri, come sempre accade nella vita in comune (si dimentica subito che l'altro è uomo o donna, nudo o vestito: esiste solo come numero della fila per la doccia). Pranzo con baccalà mantecato alla brasiliana e crema pasticceria di maracuja. Al cinema, 1200 sedie di legno a file degradanti degli anni '60, viene dato "Homenes de Preto II", "Men in Black 2". Alla fiera delle pietre preziose espongono negozi, produttori, intagliatori. Alle 19,30 sono tutti dal Vitaminero, il chiosco ai giardini centrali che fa la Vitamina (frullati di mango, banana, maracuja, papaja...). La sera, al comizio di Maria José, la candidata del PT, incontriamo i lavoratori delle Case, degli asili, dell'APJ, e il comizio termina con musicisti e ballo sul palco e nella piazza. Nella notte, convinti ad andare al Gata Power, la discoteca che vediamo dall'autobus con un enorme gatto d'oro di plastica sdraiato all'ingresso, scopriamo che nel buio gli brillano gli occhi alternatamente verdi e rossi.

Un sabato allo spettacolo sulla figura del “padre di famiglia”, alle 4,30 in parrocchia, recitano i ragazzi che frequentano la Casa. Giovanni anima, conduce e fa la conta “quanti padri di famiglia ci sono qua?”. Discorsi, musica, c'è la lotteria: ho i due biglietti comprati da Joycy, non si vince.

In cucina si alternano le cuoche Leonissa, Walchiria, Klebbiana. Joshua-vania gestirà la Casa Lar, casa famiglia indipendente dove vivranno una decina di adolescenti con due adulti. Alla Casa, alla APJ, negli istituti lavorano Valtercio, Vergiana, Dilermando, Alini, Dejanissa, Laucenilda, Evaní, Rivanete. Le bambine si chiamano Regina, Kenya, Nayara. I bambini Adelson, Wasley, Dirson.

La sera, a cena, Giovanni mi spiega che le scene teatrali sono decise dalle ragazze del gruppo ecclesiale, che scrivono il testo durante la settimana. Il discorso inizia a ondeggiare, e Giovanni parla degli anni della dittatura, della commissione per i diritti umani, dell'ostilità ricevuta, dei canti di protesta in chiesa, della canzone sulla riforma agraria che tutti cantavano.

Domenica 18 agosto

Oggi visita alle favelas fuori città, guidati da Maria Soares in autobus. Verso l'esterno Teofilo si apre in foreste e valli con case tra i cocchi e i banani, gente che va a cavallo, bar sotto le palme. La periferia è arroccata nel verde. La favela ha casette e baracche povere e spoglie, ma baracche con manghi e banane nel cortile, un giardino circondato da palizzate di filo spinato intrecciato tra le piante. Qui la povertà di favela ha aspetto di stanze nere e opprimenti, pavimenti in terra battuta, materassi sfondati, cucine fumose, avanzi e immondizie lasciati a marcire. Un ragazzo con moglie e due figli ha una cucina ben tenuta e pulita; una signora malata non ci fa entrare; una ragazza incinta ha la cucina a legna perché non può più comprare le bombole di gas, e dimostra 50 anni; nessuno ha l'elettricità; una ragazza di 25 anni ha in casa 5 figli, 2 nonne, un amico, la vicina, tanti cani e gatti; una famiglia ha il pavimento in piastrelle e 2 pappagalli sulle braccia. È una favela di lusso: c'è spazio, non si è tutti schiacciati, ci sono prati con le porte che sono campi di calcio, e su e giù per le colline bambini e ragazzi giocano a calcio, come ovunque in città. Ora sappiamo perché: non costa nulla, basta un pallone rotto e sfondato, ci si gioca senza neanche le scarpe correndo dietro alla palla in gruppi di 10, 15, 20 per ore. Rientriamo dalla favela per una strada diversa, salendo e scendendo da un'alta collina. Lungo una favela verticale a strapiombo sulle colline, un formicaio a balze e terrazze.

19 agosto

I piedi nudi percorrono il Brasile, calpestano il suo terreno, si appoggiano sul suo suolo. Corrono, saltano, spingono sulla terra. Giocano sui campi di calcio. Lavorano il terreno.

Due piedi nudi del Brasile:

a) nelle favelas non c'è il campanello alle case, nelle baracche. Come si suona il campanello? Battendo le mani tre volte, è il segnale codificato che vale per lo scampanello.

b) gli stracci all'ingresso. Ovunque, nelle case vere, negli asili, alle Meninas, nella favela, dappertutto ci sono sempre stracci puliti all'ingresso prima di accedere al pavimento pulito in casa. Anche in favela, dove c'è il pavimento in cemento.

20 agosto

La luna ha una faccia diversa dal nostro emisfero: non si vede una faccia con occhi e bocca, ma chiazze colorate disperse.

Il piede nudo del Brasile non sono solo i piedi di tutti, nudi nelle strade, nelle case, sui campi di calcio, ma tutte le cose svestite e diventate essenziali, denudate, smagrite, poste sotto lo sguardo con crudezza (a Ouro Preto forse i piedi erano vestiti, e poi si sono svestiti a Teofilo Otoni).

Al mattino la “creci bau” (l'asilo Baurr, Creche Baurr) si raggiunge su una strada di terra rossa e bollente, ma tra piante e banani. Funzionale, tutto pulito, efficace, con quadretti, disegni, bavaglino, libri, fogli, giochi colorati, un orsacchiotto di peluche appeso per le orecchie ad asciugare sul filo. L'asilo è stato creato con il denaro raccolto tra amici e parenti alla morte del padre di Baurr, l'educatore tedesco che ora vive qui, sposato con un'educatrice brasiliana.

Alla sera siamo invitati a cena da Lúcia, che lavora alle Meninas. Da casa sua, in cima a una collinetta, si vede Teofilo in basso tutta luci, e l'aeroporto in collina. È un bairro campestre, rurale, vivace. Misteriosamente arrivano altri che lavorano alle Meninas e si mangia, si beve (caipiriña), si balla.

21 agosto

Oggi pioggia incessante. I piedi nudi sono scomparsi. Scarpe pesanti, scarpette leggere, scarponcini, scarpe da ginnastica sono apparse ovunque sopra e sotto i piedi screpolati. Ciabatte e pantofole di gomma, spesse e leggere, foderano le piante dei piedi più renitenti. Claudia mi insegna a ballare i lenti in modo brasiliano, a piedi nudi che non si staccano mai dal suolo per spostare la gamba, nella cucina dei Meninos. Tre meninos piangono, la pioggia ha scatenato la febbre e il mal di pancia, e sciroppi e pastiglie. Questa sera nella Casa caipiriña, e un churrasco per ospiti e ospitati, amici e conoscenti, con la brace sotto la grondaia.

22 agosto. Riserva indigena Machakallis

I piedi nudi di Machakallis: gli indigeni si chiamano Machakallis perché così li hanno chiamati gli schiavi neri fuggiti dalle fazende portoghesi, che gli indigeni hanno raccolto e nascosto. Loro chiamano se stessi “Tuk-mà” che significa “noi, gli uomini”. Nel paese di Machakallis carretti di carne nella notte: asini che tirano un carretto, con quarti e tagli di bue, guida un volto nudo nella notte. Un tabernacolo televisivo: un'edicola votiva televisiva, un tabernacolo che espone un televisore in piazza, la targa ricorda l'opera voluta dal prefetto e dal governatore, la tv è accesa di giorno e la sera un lucchetto la

chiude dietro una porta di ferro. Alcuni piedi nudi di Machakallis: campo di calcio sulla strada principale con fondo di sabbia, nella notte impronte nella sabbia, centinaia di dita e tacchi. Altri piedi nudi: le luci filtrano da sotto i tetti, i tetti delle case, in legno che sostengono tegole, e la luce che scivola sotto le tegole, nello spazio vano e buco tra muro e tetto. Da Otoni a Machakallis bus in 200 km. di praterie e colline, montagne a cupola nera, cosparse di vacche, e divise da filo spinato: fazende.

23 agosto

Oggi mentre cammino tra le case dei Sem Terra, passeggio e saluto i bambini e quelli che puliscono la mandioca, oggi è il giorno in cui mi sento più libero nella mia vita.

Al mattino nella riserva indigena di Machakallis: una scuola scura in cui il maestro insegna a scrivere la lingua machakallis; ragazzine che vendono poca bigiotteria; capanne con una struttura in legno molto pesante; riservati in un villaggio, curiosi in un altro; un villaggio è un pugno di casette in cima a una collina, con sale e focolari, e una tettoia per sala e cucina comune. In un villaggio c'è un rito con donne incappucciate che ballano guidate da un uomo vestito di bianco, tutti gli uomini se ne stanno nella casa dei canti, dietro una parete di bambù che li divide dal villaggio. Dura una settimana, oggi è così. Un uomo bendato, bianco, va incappucciato a prendere una bottiglia d'acqua nelle case normali, saltellando bendato, con uno straccio infilato nei pantaloni alla schiena che simula una coda.

Al pomeriggio siamo nell'accampamento di Sem Terra di Aguas Formosas, gli occupanti di terra latifondiarie. Nel campo rurale vige un comunismo agrario equilibrato, tra lavoro, case auto-costruite (letti in legno, guardaroba in bastoni di legno assemblati da sé, luci a petrolio o kerosene, bagni nei campi, teloni, forni a legna nelle cucine) e riunioni politiche per la formazione della consapevolezza. Ciclicamente alcuni funzionari vanno nelle città, a S.Paulo, a Rio, e incontrano funzionari degli altri accampamenti di tutto il Brasile. Tutti i Sem Terra hanno scarpe o ciabatte, pochi i piedi nudi. I bambini cantano canzoncine orgogliose, alcuni sventolano la bandiera del Movimento. Sono tutti in forma, prestanti: è l'unico posto in cui ho visto tutti sani e dall'aria vigorosa, bambini, adulti, anziani. Raccontano la loro occupazione, i problemi, i bambini. Subito accettati all'ingresso, accompagnati da un organizzatore, riuniti a sentire la storia del campo sotto la sala-tettoia, in giro a passeggiare da soli, qualcuno gioca con i bambini, siamo liberi come poche altre volte, in questo nulla privo di tutto eccetto che di volontà. E dopo aver imparato a lavorare la manioca, la sera torneremo a Teofilo in bus, luna piena sulle colline, sterrato micidiale, soste nei villaggi inabissati nella notte, boschi e campi, chiacchiere e sonno in bus lasciando scorrere le colline, finché Teofilo appare nella notte come un transatlantico di luci, isola nel buio, dopo l'immersione in un buio sconcertante, desolante, abbacinante.

Domenica 25 agosto

Un gruppo di 30 o 40 bambini sfila in banda musicale con tamburi composti da una scatola di cartone, a volte rinforzata da nastro adesivo, tutti scalzi e smagliettati, e fanno una banda che va in fila senza una guida, senza un adulto. Appaiono, camminano lenti suonando ritmicamente, scompaiono.

È pranzo, io e Fabrizio oggi offriamo pranzo a dieci bambine brasiliane che sono qui a tavola al Roda Viva, dopo averle prese alla Casa das Meninas e dopo una passeggiata ai giardini: piatti giganti di self-service con tutti i cibi ben preparati, anche se preferiscono bevande al guaranà e acqua minerale frizzante, e tanto limone e ghiaccio nel bicchiere. I camerieri sono gentili e accurati, ogni 5 minuti passa la cameriera a riempire il bicchiere di ghiaccio e limao. Devo tagliare la bistecca a pezzetti a quelle poche che hanno preso carne (più successo hanno mousse, soufflé, pasticci, spaghetti, puré di mais, gnocchi, piselli in farofa). Dalla più giovane (Sylvanya, 5 anni) alle più anziane (Antonia e Patricia, 11 anni) mangiano cordialmente e senza avidità. Alla Casa das Meninas d'altronde il cibo non manca, non si beve nulla invece durante i pasti, neanche acqua pura. Osservo le ragazze, c'è anche Christian, 11 anni, più nervoso, che mette olio piccante nel bicchiere, ed è un quieto pranzo gentile, ogni tanto un brindisi a coca-cola e limao, niente cade per terra, nessuno strepita o si agita. Servo Antonia, e Marguerita, e non mi ricordo un pranzo così tranquillo da tanto tempo, una festa tra parenti, tutti i vestiti puliti della domenica, anche i più scalmanati sono contenti di esserci. Quando farò un altro pranzo piacevole come questo?

Lunedì 26 agosto

Ultimo giorno di lavoro a Teofilo. La partenza è alle 23 in autobus. Molti di questi bambini e bambine aspetteranno un anno per avere di nuovo un adulto che mangia al tavolo insieme a lui chiamandolo per nome. La direttrice ci invita, per salutare, a bere un caffè, ed è l'ultimo caffè alla Casa. Parlerà delle storie delle ragazze, e dell'accordo che abbiamo organizzato per le borse di studio scolastico, 60 euro l'anno per almeno dieci ragazze, un'enormità. Per la prima volta torniamo a casa a piedi, Teka ci accompagna in bicicletta e poi se ne va, senza voltarsi, prima del ponte pedonale. È stato impossibile separarsi da tutti fingendo normalità.

Ci accompagnano alla Rodoviaria in auto e pulmino, Giovanni scherza e ci saluta, ci fa gli auguri, ci dice "buon viaggio" ed è il suo arrivederci. Lasciamo la nostra città.

27 agosto, Salvador de Bahia

A Bahia nessuno ha i piedi nudi. Tutti hanno le scarpe, o almeno i sandali di gomma. A Bahia gli uomini e le donne non fingono nulla, si avvicinano sorridenti dicendo subito "sei bella, sei bello" e qual è il loro prezzo.

A Bahia si trovano: le spiagge, i turisti, il candomblé, i traghetti, le piazze antiche, i musei, i palazzi cadenti, i locali per bere e ballare. Ma anche: il bar più bello del mondo (nel Terreiro do Jesus), orchestre nascoste e soddisfatte,

orchestre in spiazzi cui si accede da quattro locali in due strade diverse, musica e spezzatino di pollo, l'isola di Itaparica dove ci bruciamo la schiena, trenini di legno che trasportano schiere di thermos di caffè, venditori di braccialetti colorati di Nossa Senhora do Bonfim, librerie a metà prezzo, la Federazione del culto del Candomblé, il Museo delle Culture Africane e Americane, la Casa per la protezione dei lavoratori, sindacato nell'Ottocento per artigiani e lavoratori neri (salone con i ritratti dei presidenti e libri mastri), la Casa per la protezione dei Desvalidos, sorta di sindacato per l'emancipazione degli ex-schiavi, con i seggi intagliati dei 15 membri del direttivo e i ritratti dei membri storici, dove il custode Agrippinu mi offre il caffè ("toma un cafe-sinho?"). La chiesa di Nossa Senhora do Bonfim è un deludente santuario costellato di ex-voto e statuette votive, ma sotto al colle c'è un piccolo porto con ristoranti di spiaggia, alberi e asini sulle dune, partite di calcio sulla sabbia rossa, pescatori, onde.

Sabato 31 agosto, Salvador

Sveglia alle 4,30, tutti con gli zaini, si guardano strade e colline, si respira l'aria ancora calda della sera e quella già calda del mattino. Qualcuno non parte (chi torna a Teofilo, chi va a Porto Seguro, chi torna in serata). Alle 7 siamo in volo. Cambio d'aereo a San Paulo, alle 13 si parte per l'Europa. Incappiamo dentro la notte a sorpresa e all'improvviso, ha una durata senza tempo, e alle 5 atterriamo a Francoforte già nel giorno. Si riparte divisi per 6 città italiane diverse. Elisa parte da sola, e si gira all'ultimo per non farsi veder cedere.

La prima cosa che vedo, all'uscita dal varco in aeroporto in Italia, è un bambino con la maglietta firmata che piange disperato perché gli è caduto il gelato, e si è sporcato. La madre lo consola, poi va in un negozio d'aeroporto a comprargli un'altra maglietta di lusso, e un altro gelato. Mi giro, vorrei prenderla a schiaffi, e mi assale la voglia violenta di prendere subito il primo aereo che parte per tornare indietro.

2. La Cina, le sirene

1 agosto

Noodles rinvenuti in acqua bollente, dentifrici courtoisie of Cathay Pacific Airlines, code di richieditori di panini, tè e vino australiano, vassoi con riso e burro per i panini: riappare il viaggio aereo. Ancora una notte in volo. L'esotico ha rituali obbligati, e anche questa volta c'è il sapore delle pastiglie per la malaria.

2 agosto, Kunming (Yunnan)

Le prime sirene cinesi sono alate, le hostess della Dragon Airlines: scattanti, veloci, leggere, piccole, delicate, salgono frizzanti sui sedili per aprire e

chiudere bene i portabagagli: sono troppo basse per arrivarci comodamente dal corridoio. Saltano e salgono, corrono, sono sospese sull'aereo. E sorridono che sembra si divertano davvero.

Seconde sirene: nel reticolo di vicoli del mercato e dei negozi nelle strade di Kunming, invitanti ammaliatrici cercano di trascinarti nel loro ristorante, cortesi, ridenti, mercanti.

3 agosto, Kunming

Sirena di oggi (sirena d'acqua): una giovane cinese alta e magra, con lunghi capelli neri, nel quartiere popolare di periferia, si fa lavare i capelli seduta su una sedia da cucina, in mezzo al cortile, tra case e strade, intravista di sfuggita.

Al Wanton Temple c'è un immenso braciere di legno dove ho bruciato un mazzo di incensi viola-rosa; c'è un fossato con i pesci e le tartarughe attorno a una pagoda centrale; c'è un tempio con due draghi di legno che si alzano da terra al soffitto, attorno al Buddha, e lì ho sentito la cerimonia cantata dei monaci; c'è gente, gente, gente che brucia i mazzi di incensi nel braciere (gli incensi si bruciano a mazzi di 20 o 30).

4 agosto, Dali (Yunnan)

Sirena di oggi: la hostess del pullman Kunming-Dali (6 ore), linea di lusso. Corre su e giù, avanti, sopra, indietro per spiegarci nell'autobus dove si è e cosa si deve fare: all'autogrill (con pranzo al riso compreso), alla sosta imprevista per la frana sulla strada, e a che servono i sacchetti in pullman, quando salire e scendere, 5 minuti di sosta (dove sono finiti gli europei, bisogna ripartire!). È sorpresa solo quando M. le parla in inglese e la frastorna.

Nelle valli e nei campi i contadini sono sempre lì, su fasce arate e ordinate a terrazzamenti, mais e riso, inondazioni, buoi e cavalli. A Dali aria di montagna, persone con volti già nepalesi e tibetani, le montagne circondano lago e città, ma ci si sente in pianura, non si è assediati da monti incombenti.

5 agosto, Dali

Oggi sirene monetarie. Funziona così: per il cambio nero gruppi di signore vestite di blu, con l'abito tradizionale, ti scortano fino alla banca, dove prelevano denaro dal proprio conto. Ci si siede alle poltrone in banca, e diamo i dollari alle signore che ci danno più yuan di quanti ne darebbe la banca. Questo avviene seduti nell'atrio, con i poliziotti che assistono. Poi le signore versano i dollari sul proprio conto, facendosi cambiare dalla banca al suo cambio ufficiale, ma a un valore più alto perché sono clienti fissi. La banca non ci guadagna, ma preferisce avere in cassa dollari anziché yuan.

Invece al mercato di Wasa: maiali, polli, zucche, carote, zucchette, insalate, piatti, teiere, quarti di bue, pancetta, tessuti, tele, vestiti, cappelli, scarpe, copertoni trasformati in vassoi, dentifrici, pesci, bacchette. Visione del giorno: 5 maiali rosa seduti nel riscio a motore insieme al loro acquirente, via nelle strade accalcatissime del mercato.

6 agosto, Dali

Sirena maoista: libretti rossi e medaglioni di Mao in vendita in tutte le bancarelle di anticaglie, la storia che si annoda e riemerge in superficie, è sirena alata che scende a carpire e conservare.

Pozzi d'acqua: parecchi in giro per le case e i villaggi, i pozzi di pietra sono l'acqua antica del paese.

7 agosto, Liljang (Yunnan)

Sirena d'acqua dolce: la cassiera all'ingresso della Gug Tower (si vede la città dall'alto di 990 draghi), inflessibile con i prezzi dei biglietti, deve scappare a prendere il resto all'altra cassa, dall'altra parte della collina, e ride ride quando le si chiede come si chiama, correndo nella sala centrale della torre, e dopo, solo dopo, dirà di chiamarsi Jang Fi Wi.

Sirene alate: intere sale con postazioni internet, giorno e sera, decine di ragazzi che battono i tasti seduti fianco a fianco con mille altri. I computer cinesi hanno la tastiera europea: si batte la parola inglese, un piccolo riquadro mostra la parola inglese e subito la trasforma in ideogrammi, e il testo si compone poi in ideogrammi.

8 agosto, Liljang

Tre ragazze nel tempio vanno ad appendere i nastri bianchi e gialli all'albero, vicino al braciere, e si muovono allo stesso tempo, in coro, e gli stessi gesti per appendere i nastri, e via correndo di nuovo allo stesso ritmo.

Nel villaggio di Lontran c'è anche un piccolo tempio, dopo il ponte coperto sul fiume, con un solo monaco e un buddha tutto suo. Un canale scorre per la via centrale del villaggio, e ha gradini dalla strada dove tutti scendono sul canale a lavare, sciacquare, lavarsi, sbucciare, bagnare, gettare via.

9 agosto, Liljang

Prima sirena: gli anziani del contro-concerto di musica tradizionale, con gli strumenti antichi, gli abiti antichi, le nenie forse antiche cantate da tre di loro. Verdi e blu, volti impassibili, gli anziani (80 anni a testa) sono sirene alate che spuntano da abissi e ritornano sulle quinte gioiosamente.

Sirena d'acqua: lo yak che ci guarda con occhi acquosi, pelo bagnato (piove) e sta con le zampe nel fiume, e scuote la testa se gli si va vicino o davanti o di fianco; attira sulla sua schiena i malcapitati che vogliono una foto, e li trascina per qualche triste metro, lui stesso trascinato da un inflessibile padrone.

10 agosto, lago Luku (Yunnan, quasi in Tibet)

Sul lago, dopo la spaventosa strada tagliata sul fianco dell'abisso, e il ponte di legno sullo Yang-Tze.

Sirene di terra: camminando dall'hotel di lago verso un qualsiasi villaggio, si incontra una zona con tessuti, scritte, stendardi colorati appesi ai fili, preghiere al vento (un recinto sacro lamaista). Dopo una curva, 9 ragazze sedute a terra, riposano portando le gerle, mi chiamano, vieni a sederti con noi. Sono 8 ragazze e una signora anziana. Una chiacchierata surreale cinese-italiano, ma ci scambiamo sigari e sigarette, dolci, caramelle, bevo a una bottiglia di grappa esplosiva. L'anziana mi fuma i sigari, nelle gerle hanno pesce pescato con la dinamite (par di capire dal racconto mimato). Se ne vanno colorate, salutando. Sono una specie rara e insolita: siamo in una delle poche società matriarcali al mondo, qui attorno al lago Luku, qui comandano le donne, fanno figli con chi vogliono e non lo vogliono ad abitare con loro, danno ordini, dispongono, decidono, ereditano, danno il nome ai figli, conservano le storie delle donne della famiglia.

11 agosto, lago Luku

Sirene e leoni: nei villaggi attorno al lago ci sono buddisti lamaisti e di culto sciamanico. La montagna dietro al villaggio è la Testa del Leone ed è il centro dei culti. Visitiamo i tempietti sciamanici con preghiere, incensi e rami di pino bruciati in piccoli bracieri ad altare.

Torniamo al villaggio in barca, ci porta una ragazza in maglia nera e argentata e cappotto. Prima di partire, però, ci porta a casa sua per offrire dolcetti e sollima, una bevanda alcolica. È lei che rema, girando attorno alla testa del dinosauro della penisola mentre il fratello governa il timone. Chiediamo qualcosa al fratello mostrandogli il dizionario italiano-cinese per indicare una parola, ma lui sorride e alza le spalle. La sorella ride e ci spiega: ma lui è un maschio, non sa leggere, qui solo le donne studiano e imparano a leggere e scrivere. E più tardi li guarderemo ripartire e ripercorrere i fianchi del dinosauro per rientrare al villaggio pescatore.

12 agosto, Liljang

Due ragazze fanno ampi gesti verso di noi, ma non sono per farsi capire tra cinesi ed europei, sono gesti elaborati e complessi: sono mute e usano il linguaggio dei gesti (quanta fatica per capire che il dito indice girato, all'insù, che fa una giravolta su se stesso, all'altezza della fronte, significa "domani"). Ma domani noi partiamo da Liljang.

13 agosto, Zong-Dhiang (verso le montagne)

Le Gole del Balzo della Tigre, incassate tra due montagne. Sirene: i vortici, i salti, i gorgi spumosi del fiume nella gola; masse d'acqua esplodono creando forme di corolle e creste calcaree, che esistono per un istante e poi scompaiono.

Sul fondo della gola una ragazza col vestito tradizionale si fa fotografare (1 yuan) sul masso sporgente sul fiume, nel fragore, e la gonna distesa colorata sul masso. Piove, è bagnata, un po' apre l'ombrello, un po' guarda il fiume alle sue spalle. All'improvviso c'è una piccola frana, e un masso gigante

arriva proprio lì accanto, cade sul sentiero che già era interrotto, travolge la barriera, si ferma a tre metri dalla ragazza, che scappa. Ma tornerà più tardi, bagnata, con i suoi 17 anni, e si sistema di nuovo sul suo masso.

14 agosto, Zong-Dhiang

Qui i cinesi sono di altopiano e di montagna. In città, supermercati occidentali, più campi nomadi, più volti ormai montuosi. Si respira aria di Himalaya, ma non è vero. Macellerie a gruppi espongono pezzi di carne di yak che si essicano all'aria, sul percorso della strada per la città, vicino a ristoranti inaccessibili. Preghiere, stupa, e bastoni con stoffe sciamaniche sulle colline e sulle case.

Al Monastero di Sonza-Lee, una costellazione di templi concatenati, i monaci in tunica porpora giocano sul piazzale come ragazzini. All'interno, un monaco benedice battendo una tavoletta in testa, in un labirinto di stuoie e tappeti. Secondo piano, tre Buddha giganti. Terzo piano, un quadrilatero di cilindri da preghiera (in legno, con preghiere scritte, infilati su aste, camminando li si fa girare con la mano). Quarto piano, in una mansarda un monaco anziano riceve ragazzi e bambini, li benedice, regala caramelle e semi di girasole, e annoda sciarpe di buon augurio.

15 agosto, Shibao-shan

Shibao è un luogo calmo e preservato: l'ex-monastero, immerso nel bosco lungo una collina, accoglie turisti, pochissimi, per dormire nelle celle di legno istoriato che furono dei monaci. Ci dormiamo noi, e la famiglia del custode (bigliettaio, guida, cuoco). Il buio, e finalmente il silenzio.

Qua, come ovunque, c'è gente, quasi sempre donne, che cantano e stanno nei fianchi delle colline. Le donne camminano nelle vallate e sui fianchi delle montagne sempre con gerle, piene o vuote, e spesso cantano, le si sente benissimo, un canto riempie chilometri di vallata, così è giusto dire che le vallate cantano, le montagne cantano, i templi nella roccia cantano.

16 agosto

Shibao-shan e Dali. Sveglia presto, si visitano i templi nelle grotte, le statue di Buddha scavate nella roccia, i demoni, i santi, animali, servitori, esseri celesti.

Anche al Tempio dei Mille Gradini si arriva a due ordini di templi incasati nella roccia. Ma c'è anche il tempietto delle scimmie, che stanno nel bosco e vengono all'ingresso, si sporgono e si lanciano dai rami degli alberi per prendere mele e noccioline, semi di girasole, le dita delle anziane pellegrine vestite di blu. Un vecchio ci fa vedere come dà le noccioline alle scimmie, che si avvicinano e le pretendono, e appena ci si distrae le strappano dalle mani. Le scimmie corrono e scappano con il cibo in mano, gridano, si minacciano a vicenda, proteggendo il proprio diritto a rubare il cibo.

17 agosto

Dali, ore 16,00. Pranziamo in centro a noodles e ravioli al vapore nel negozio di un pastaio-ristoratore che impasta e fa noodles, gnocchi e ravioli a vista sul bancone, con gesti spettacolari e perfetti, e riceve le ordinazioni ed esegue sul momento suscitando lo stupore anche dei turisti cinesi.

Oggi la Biblioteca civica è aperta (nel suo giardino si passeggia e si gioca a carte ai tavolini) e vado a vedere com'è: alcune sale, libri in prestito, sale di lettura riviste e quotidiani, sale per bambini, sale prestito, una sala computer e internet, tutto in ideogrammi. Mi faccio regalare una scheda dello schedario in ideogrammi. Sono qui, e stasera alle 21 partenza per Kunming in sleeping-bus (letti a due posti, scopriremo nella notte, se non hai prenotato i posti insieme dormi con chi capita. Due ragazze americane si rifiutano vigorosamente suscitando l'ilarità dei passeggeri cinesi).

18 agosto, Jingong (Xinguanbanna)

Sirene di Jingong: i taxi-motociclisti che stanno all'estremità del vecchio ponte ormai solo pedonale, e offrono passaggio a pagamento da un lato all'altro del ponte (cippi di cemento impediscono il passaggio alle auto, ma non alle moto) sulla moto o su un carretto trainato da moto o bici. Accattivanti e colorati, in realtà offrono un passaggio di forse 100 metri, o 200, ma sono un nugolo di caschi rossi, gialli, blu.

Il Mekong scorre sotto il ponte vecchio e sotto quello nuovissimo, colorato, che si vuole fare vedere da tutti.

19 agosto, Jingong

Al mercato di Madai ci sono bambini monaci in tunica arancione e gruppi di ragazze tutte gialle, tutte uguali.

Nel tempio ottagonale di quest'altro villaggio due ragazzine tutte agghindate, che passeggiano coi monaci bambini, sembrano a casa loro. Ma nel villaggio si gira in strade fangose e strette, tra maiali ruzzolanti e corridori. Alcuni bambini ci seguono, e ci spiano dalle scale nella casa dove alcune signore ci invitano a bere il tè.

Nel villaggio con due statue di bue a proteggere l'ingresso del ponte (bisogna attraversarlo per entrarci) ci sono le venditrici di cappelli, borsellini, stoffe, tessuti, ma in realtà il villaggio è bello, c'è gente che lavora, taglia, scolpisce, ripara trattori, fa mangiare gli animali, setaccia grano, cuce, lava, si lava. Maiali, buoi, galline, cani.

A Jingong, cena ad anatra arrosto in ristorante che scopriremo alla moda (la testa dell'anatra decora il piatto di portata), e poi sul lungo-Mekong c'è una sagra con giochi, spiedini, botteghe, giostre, baracconi, una distesa di tavoli da biliardo.

20 agosto, Kunming

Ritorno a Kunming. A Jingong le ragazze al banco della hall dell'albergo esplorano le tasche di un nostro giaccone, veloci, imbarazzate, ardite.

Jingong città al sapore di Indocina, sul Mekong si sentono Laos e Birmania, Cambogia e templi nella giungla, e nelle città ai confini birmani ritrovo, dopo un decennio, i sigari birmani da comprare.

21 agosto, Kunming

Un tempio ha 600 statue di monaci e santi buddisti. I templi scavati nella roccia e collegati da un tunnel scavato nella scogliera, sul precipizio verso il lago, le nicchie votive strappate allo strapiombo, si raggiungono con una funicolare. Ma il mercato popolare di Kunming ha i grilli, cani, pesci, tartarughe, pappagalli, gabbie, anatre racchiuse in teli di plastica (escono le teste infastidite), pennelli e inchiostri per la scrittura, gente colorata, e sfocia nella moderna città commerciale, dei ragazzi alla moda, gli alberi potati, gli shop, e le porte di tempio artificiali come arredo urbano, e aiuole, aiuole, aiuole.

22 agosto, Kunming

La Stone Forest è un'area cosparsa di monoliti taglienti, pinnacoli, rocce aguzze. Fuori dall'area centrale addomesticata (percorsi selciati, ringhiere, prati tagliati), ci sono sentieri che si inoltrano in pianure disseminate di rocce e pinnacoli aguzzi, ma in mezzo e accanto a campi di mais, risaie, zucche, peperoncini, fagioli, pomodori, che non lasciano inutilizzato nessun metro quadrato. Si alternano pianure, rocce, colline cosparsa di pinnacoli, contadini che passeggiano, contadini in bicicletta, una pozza d'acqua trasformata in laghetto con un capanno e contadini che pescano placidi.

23 agosto, Hong-Kong, Cosmic Guest House

Mattino a Kunming. Dopo il polveroso e stantio Museo delle Nazionalità, e i laghetti, le anatre, gli anziani del Green Park, si parte per Hong Kong.

La Nathan Road, aperta giorno e notte, taglia e illumina di vivacità la città. Alle 23 scappiamo dalle stanzette carcerarie della Guest House (niente finestre, spazio per il letto e gli zaini, porte blindate, ogni piano un universo lacero protetto da gabbie e sbarre). Al Temple Market, aperto 24 ore al giorno, troviamo vestiti, orologi, giochi, dischi. Meglio le strade laterali, sporche e oscure, fumose, cadenti, con i loro banchetti, ristorantiini e negoziacci colorati e luminosi. Le case cadenti hanno l'aria di muffa, dalle strade si vede negli appartamenti. E' qui che si mangia l'anatra laccata, gradevole e dolce, in un ristorante colorato. All'imbarcadero per l'isola Hong-Kong, la vecchia, la prima, la storica isola che fu il cuore del territorio inglese, le acque sono nere e turbinose, e i giardinetti colonnati sono frequentati dalle giovani coppie.

24 agosto, Hong-Kong

Subito in traghetto, metropolitana d'acqua, la gente va in ufficio sull'isola Hong Kong, la "Central", e legge in fretta il giornale. Il mercato alimentare ha 4 piani in un palazzo scrostato (carne, sangue, pesci, tutto per terra e gatti in agguato) i vicoli sono frettolosi, amena la cittadina di Stanley, grande e vera la città di Aberdeen con i sampan, le mense, i ristoranti verdi e arancioni, il mercato del pesce dove ora scaricano i sampan pescherecci e in un labirinto di vasche e catini smistano il pesce (e pesci, granchi, seppie, gamberi, per tipi e dimensioni) per inviarlo a congelare. Camminiamo tra le vasche con i piedi e le scarpe immersi in dieci centimetri d'acqua di deflusso dalle vasche. Pranzo in un ristorante con mille tipi di paste e risi, bus per Central, e trenino a cremagliera sul Picco Vittoria da cui si domina la baia (di qua Central, di là Kowloon) e la sua selva di grattacieli. Ridiscesi, si entra in metropolitana e si sbuca dall'altro lato a Kowloon in terraferma, tra luci, insegne, marce di folla, urla, suoni, rumori, calore, sudore, negozi ad aria condizionata, sirene nella luminosa e incantata città di Kowloon, nell'infinita Nathan Road, con il suo colorato affollamento, colore e calore che non smettono mai, antico, vecchio e moderno accatastati.

Rientro appena in tempo alla Cosmic: bagagli e si riparte, autobus, aeroporto, bagagli, ultimo cambio, a bordo, aereo in partenza, si decolla, nella notte le lampadine di Hong Kong. Dodici ore fino all'atterraggio a Roma, e fuori, dopo, c'è già il 25 agosto.

3. La notte

Solo in viaggio la notte ti avvolge con un altro buio, fatto di altre luci, altri suoni, altri oggetti sul suolo, altri animali sul tetto, e di attesa per il nuovo giorno. Ed è la certezza di essere lì, proprio lì, in nessun altro posto che lì, senza più sapere perché, ma sicuramente e veramente lì.